

Lo Statuto della Regione Siciliana rappresenta uno degli elementi più originali della storia istituzionale italiana. La sua particolarità sta anche nella sua origine: fu approvato il 15 maggio 1946, prima della nascita della Repubblica italiana e prima dell'entrata in vigore della Costituzione. La Repubblica nacque infatti con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, mentre la Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Lo Statuto siciliano precede dunque entrambi questi passaggi fondamentali della storia repubblicana. Nato nella fase di transizione successiva alla guerra, lo Statuto rispondeva a una condizione storica precisa: riconoscere alla Sicilia una particolare autonomia e dotarla di strumenti istituzionali adeguati ad affrontare le sue specificità economiche, sociali e territoriali. Nel 1948, con la legge costituzionale n. 2 del 26 febbraio, lo Statuto venne recepito nell'ordinamento costituzionale e divenne parte delle leggi costituzionali della Repubblica. L'autonomia siciliana assunse così pienamente una dimensione costituzionale.

Gli anni successivi - Più funzioni, più responsabilità

A partire dagli anni successivi all'approvazione dello Statuto, attraverso le norme di attuazione e i successivi trasferimenti di competenze, alla Regione sono state attribuite funzioni, strutture e responsabilità amministrative rilevanti. È proprio in questo passaggio che occorre leggere anche la dimensione dell'apparato regionale. Da qui nasce la necessità di sfatare un luogo comune: quello dei **"troppi dipendenti regionali"**. Uno dei luoghi comuni più diffusi nel dibattito pubblico è quello secondo cui la Sicilia avrebbe semplicemente un numero eccessivo di dipendenti regionali.

Il dato numerico, preso isolatamente, rischia però di essere fuorviante.

La Regione Siciliana non svolge infatti soltanto le funzioni tipiche delle Regioni ordinarie. Il particolare assetto statutario ha comportato nel tempo l'attribuzione alla Regione di competenze e apparati amministrativi che, in altre parti d'Italia, continuano a fare capo allo Stato. È quindi necessario confrontare non soltanto il numero dei dipendenti, ma il numero dei dipendenti in rapporto alle funzioni effettivamente esercitate. La domanda corretta non è semplicemente: "Quanti dipendenti ha la Regione Siciliana?". La domanda corretta è: "Quali funzioni svolge la Regione

Siciliana che nelle altre Regioni sono svolte dallo Stato e dagli apparati statali?".

È una differenza sostanziale. In Sicilia, infatti, l'autonomia ha comportato nel tempo il trasferimento di competenze e di strutture amministrative che altrove sono rimaste nell'amministrazione statale. Le norme di attuazione hanno progressivamente trasferito alla Regione specifiche funzioni, uffici e personale. Questo significa che una parte dell'apparato regionale non può essere considerata semplicemente come "personale in più": è personale necessario a svolgere funzioni che, nelle altre Regioni, vengono svolte da amministrazioni dello Stato. Ciò non significa negare la necessità di una riorganizzazione della macchina amministrativa regionale, di una verifica degli organici, della digitalizzazione dei processi e di una maggiore efficienza. Significa però che il confronto deve essere fatto a parità di funzioni, altrimenti il dato sul personale produce una rappresentazione distorta della realtà.

Una Regione alla quale sono state caricate responsabilità crescenti

Nel corso dei decenni la Regione si è trovata a gestire un perimetro di responsabilità molto ampio. L'autonomia ha comportato il progressivo trasferimento di funzioni e apparati, mentre le norme di attuazione hanno definito, spesso con tempi lunghi e non sempre lineari, il concreto esercizio delle competenze. Si è così determinata una delle principali contraddizioni della storia dell'autonomia siciliana: la crescita delle responsabilità regionali non è stata sempre accompagnata da una piena e coerente attuazione dell'autonomia finanziaria. Il problema riguarda quindi il rapporto tra funzioni, responsabilità e risorse.

L'articolo 37 - Una delle grandi questioni dell'autonomia finanziaria

In questo quadro assume un'importanza particolare l'articolo 37 dello Statuto. La norma prevede che, per le imprese industriali e commerciali con sede centrale fuori dalla Sicilia ma con stabilimenti e impianti nell'Isola, venga individuata la quota di reddito attribuibile agli stabilimenti siciliani e che la relativa imposta spetti alla Regione. Il principio è particolarmente significativo: una parte della ricchezza prodotta in Sicilia deve tradursi in un corrispondente ritorno fiscale per la Regione. Per decenni, tuttavia, questa disposizione non ha trovato una concreta

applicazione. Solo nel 2005 è stato emanato il decreto legislativo n. 241, recante le norme di attuazione dell'articolo 37 e il simmetrico trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione. Il decreto ha previsto il trasferimento alla Regione delle relative quote di competenza fiscale dello Stato, accompagnandolo con il trasferimento di competenze statutarie fino ad allora esercitate dallo Stato. Questo passaggio è fondamentale: l'articolo 37 non è una norma ancora oggi semplicemente "inattuata", perché una disciplina attuativa è stata adottata. La questione riguarda piuttosto quanto questa previsione sia stata effettivamente valorizzata e resa coerente con il disegno complessivo dell'autonomia finanziaria siciliana. La piena attuazione dell'articolo 37 avrebbe potuto rappresentare uno strumento fondamentale per rafforzare l'autonomia finanziaria siciliana e trattenere nell'Isola una quota maggiore della ricchezza prodotta dalle attività economiche presenti sul territorio. Non è un dettaglio tecnico. È uno dei punti nei quali si misura concretamente la differenza tra un'autonomia semplicemente proclamata e un'autonomia realmente esercitata.

Le opportunità mancate

È proprio sul terreno dell'attuazione che emerge la maggiore distanza tra l'autonomia disegnata nel 1946 e quella concretamente esercitata nel corso degli ottant'anni successivi. Il mancato o tardivo completamento di alcune norme di attuazione, le difficoltà nei rapporti finanziari con lo Stato e la mancata piena valorizzazione degli strumenti previsti dallo Statuto hanno contribuito a creare una situazione nella quale la Regione è chiamata a rispondere di molte funzioni, ma non sempre dispone di un quadro finanziario altrettanto autonomo e stabile. L'articolo 37 è uno degli esempi più evidenti di una previsione statutaria che avrebbe potuto incidere significativamente sul rapporto tra ricchezza prodotta, territorio e capacità finanziaria regionale.

Ottant'anni dopo

A ottant'anni dall'approvazione dello Statuto serve una verifica seria del rapporto tra competenze, funzioni, personale, risorse e responsabilità.

Serve un patto costituzionale di responsabilità.

La Cisl Sicilia il 27 febbraio del 2024 ha lanciato la proposta dell'avvio di un percorso legislativo finalizzato alla piena attuazione dello Statuto siciliano, relativamente alla piena attuazione dell'articolo 37 dello Statuto con l'obbligo del versamento del gettito IRES maturato in Sicilia da parte dei contribuenti IRES che operano in Sicilia ma che hanno altrove sede legale. Tali risorse dovrebbero confluire in un fondo speciale per l'occupazione. Il governo regionale ha manifestato la volontà di intraprendere il relativo iter con il governo nazionale. Ma a oggi non si intravedono novità significative in questa direzione.

La Regione deve certamente assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, eliminare inefficienze, ridurre duplicazioni, modernizzare l'amministrazione e garantire servizi migliori ai cittadini. Ma anche lo Stato deve fare la propria parte: se alla Sicilia sono state attribuite funzioni che altrove vengono svolte dall'amministrazione statale, queste funzioni devono essere considerate nel valutare il costo e la dimensione dell'apparato regionale. E se lo Statuto riconosce alla Sicilia determinati strumenti finanziari, questi devono essere concretamente attuati. La vera sfida non è quindi difendere l'esistente. È attuare finalmente l'autonomia nella sua interezza, facendo corrispondere alle responsabilità le necessarie risorse e trasformando uno Statuto troppo spesso rimasto sulla carta in uno strumento concreto di sviluppo, di buona amministrazione e di maggiore qualità dei servizi ai cittadini.